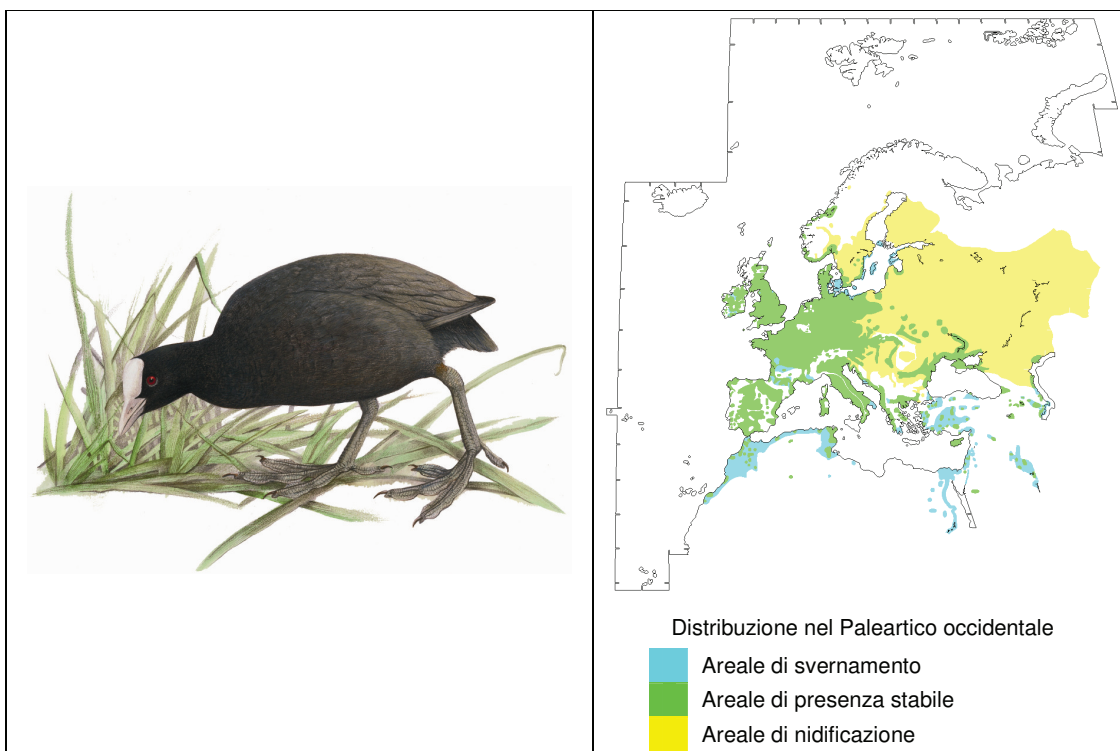


FOLAGA *Fulica atra*



Stato giuridico

Convenzione di Berna	Allegato III
Convenzione di Bonn	Non segnalata
Direttiva Uccelli	Allegato II/1, III/2

Stato di conservazione

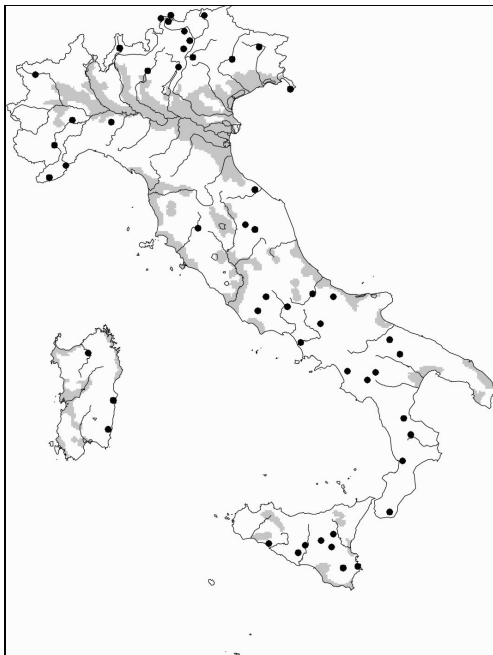
SPEC: non-SPEC	IUCN Red List: non segnalata
Status: stato di conservazione favorevole (sicura)	

Consistenza e *trend* a livello europeo

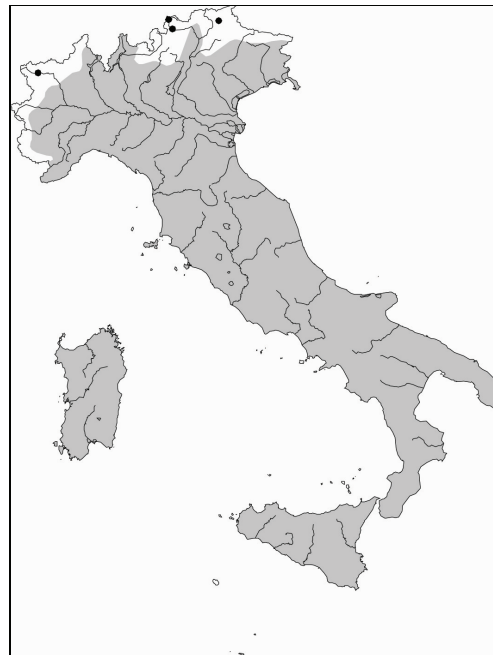
La consistenza della popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 1.300.000 coppie. Tale popolazione è cresciuta significativamente tra il 1970 ed il 1990; nell'arco del decennio successivo, la consistenza è rimasta stabile o è aumentata nella maggior parte d'Europa mentre i nuclei principali, presenti in Russia, Ungheria e Polonia, hanno vissuto una contrazione numerica. La specie è quindi andata incontro ad un recente declino (con un decremento della consistenza comunque superiore al 10%) che, tuttavia, è ancora controbilanciato dal precedente incremento degli effettivi. Pertanto la Folaga è attualmente considerata in buono stato di conservazione.

Presenza in Italia

La folaga è sedentaria e nidificante in tutto il Paese, più scarsa e localizzata nelle regioni alpine, in quelle del medio versante Adriatico ed in quelle meridionali. La popolazione nidificante complessiva è stimata in 8.000-12.000 coppie, con andamenti locali diversificati. La specie è anche migratrice regolare e svernante. Nonostante la loro ampia diffusione, gli individui svernanti risultano distribuiti sul territorio in maniera relativamente concentrata: il 50% di essi è presente in soli sette siti, tra i quali spiccano alcune zone umide dell'Italia nord-orientale, il lago Trasimeno e gli Stagni di Cagliari ed Oristano.



Areale di nidificazione



Areale di svernamento

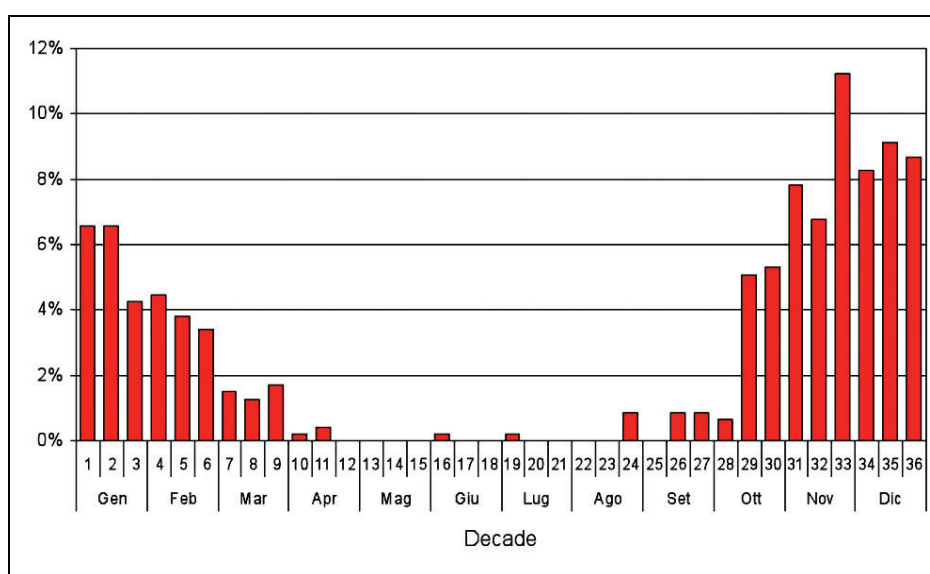
Fenologia riproduttiva

Il periodo di riproduzione definito per l'Italia nel documento ORNIS della Commissione Europea va dall'ultima decade di gennaio all'ultima decade di luglio.

Fenologia della migrazione

La migrazione post-riproduttiva ha inizio alla fine di agosto e termina in novembre, con lo sviluppo massimo da metà ottobre a tutto novembre; la migrazione di ritorno ai quartieri riproduttivi ha luogo tra febbraio e la metà di aprile.

Le prime segnalazioni in Italia di folaghe inanellate all'estero si hanno in agosto, mentre a partire da ottobre le frequenze crescono sensibilmente e progressivamente fino ad un massimo annuale raggiunto nell'ultima decade di novembre. Le frequenze di ricattura calano poi in dicembre ed in modo ancor più marcato in gennaio, soprattutto dalla terza decade del mese. L'abbandono del nostro Paese da parte di folaghe svernanti, chiaramente indicato dalla diminuzione delle ricatture, diviene ancor più marcato in febbraio e quindi in marzo, con pochissimi casi rilevati in aprile.

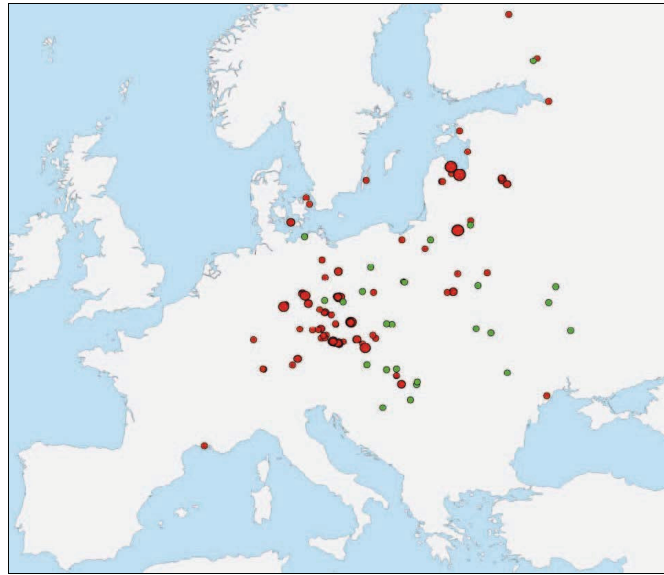


Fenologia delle ricatture effettuate in Italia di folaghe inanellate all'estero (dimensione del campione analizzato = 472).

Il periodo di migrazione pre-nuziale definito per l'Italia nel documento ORNIS della Commissione Europea va dall'ultima decade di gennaio all'ultima decade di marzo.

Origine delle popolazioni che frequentano l'Italia

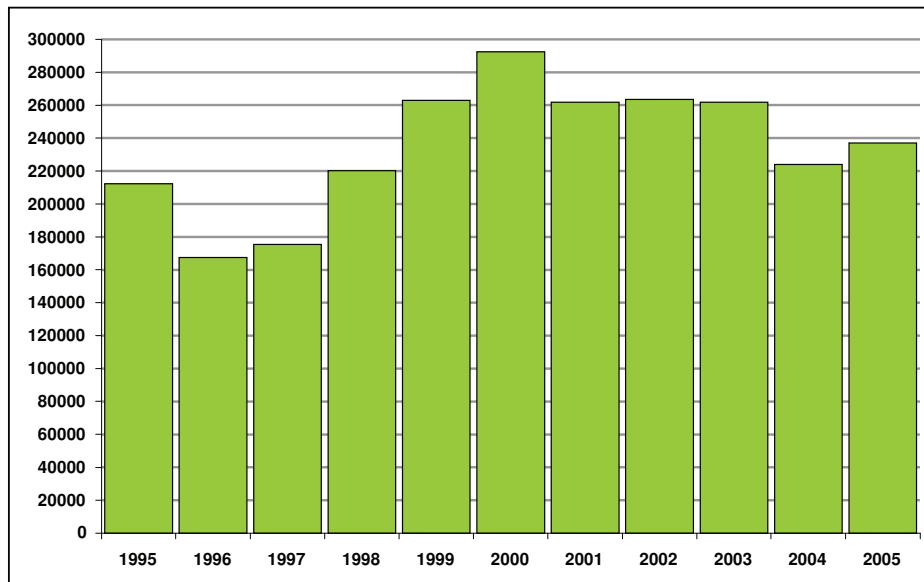
Le principali aree di origine delle folaghe segnalate in Italia sono rappresentate dalle coste del Baltico meridionale, dalla Polonia settentrionale e dall'Europa centro-orientale (Repubblica Ceca e Germania).



Areale riproduttivo delle popolazioni di Folaga che raggiungono l'Italia desunto dai dati di inanellamento/ricattura (dimensione del campione analizzato = 418).

Consistenza attuale e *trend* della popolazione svernante

Nel quinquennio 2000-2005 sono state stimate in Italia mediamente oltre 250.000 folaghe svernanti, con un apparente lieve incremento rispetto al quinquennio precedente.



Andamento della popolazione svernante in base ai risultati dei censimenti di gennaio organizzati da *Wetland International* e coordinati in Italia dall'INFS (oggi ISPRA).

Problemi di conservazione connessi all'attività venatoria

Non sono disponibili dati dei carnieri realizzati nel complesso del territorio cacciabile, ma solo informazioni a livello locale caratterizzate da un grado di qualità molto variabile.

I metodi di stima delle popolazioni sono ben conosciuti e standardizzabili; essi vengono applicati in maniera regolare e sufficientemente esaustiva per quanto concerne la componente svernante delle popolazioni secondo lo schema adottato da *Wetland International* e INFS (oggi ISPRA). Non vengono invece realizzati monitoraggi sistematici relativi alla componente migratrice delle popolazioni.

Il periodo di caccia attualmente previsto dalla normativa nazionale (senza domenica id settembre-31 gennaio) non è coincidente con le indicazioni contenute nel documento ORNIS della Commissione Europea (vedi tabella a pag. 171) che prevederebbero una chiusura anticipata al 20 gennaio. Non appare casuale il fatto che negli ultimi decenni la consistenza della specie abbia mostrato una tendenza positiva in seguito alla limitazione dell'attività venatoria nella seconda parte dell'inverno.

Va sottolineato che l'adozione di tempi e modi di prelievo differenti per la Folaga e gli Anatidi (a cui la Folaga è in larga misura assimilabile sotto il profilo comportamentale e tecnico-venatorio) risulta criticabile in funzione del fatto che il disturbo originato dall'attività venatoria rappresenta un elemento critico per queste specie che hanno abitudini fortemente gregarie, formano stormi polispecifici e frequentano ambienti aperti. Da ciò l'opportunità di concentrare l'attività in maniera uniforme, nel periodo di più elevata tollerabilità per la maggior parte di esse, evitando qualsiasi prelievo nei periodi di ammissibilità solo parziale. I principi appena evidenziati sono chiaramente espressi nella "Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici" prodotta dalla Commissione Europea (febbraio 2008), in particolare nei paragrafi 2.5.4 – 2.7.14.

La gestione venatoria di questa specie, come per gli altri uccelli acquatici, dovrebbe essere realizzata in maniera commisurata alla consistenza media delle popolazioni svernanti e/o migranti, da cui la necessità di garantire sempre l'esistenza di forme idonee di monitoraggio delle popolazioni, di formulazione dei piani di prelievo e di verifica dei carnieri. Stanti le attuali modalità con cui è consentito il prelievo venatorio (limiti di cerniere non commisurati alla consistenza delle popolazioni), appare fondamentale evitare il prelievo o il semplice disturbo venatorio nei periodi di massima vulnerabilità delle popolazioni (migrazione pre-riproduttiva, periodo di muta e emancipazione dei giovani, ondate di maltempo).

E' da raccomandare una pronta ed omogenea sospensione della caccia ove le circostanze meteo-climatiche invernali la richiedano, non solo sui corpi idrici effettivamente interessati dal gelo ma anche in una fascia cuscinetto attigua, con estensione del provvedimento ad almeno cinque giornate successive al ripristino di condizioni termiche normali. Per ragioni pratiche potrebbe essere opportuno utilizzare come parametro di riferimento una soglia definita di temperatura invece della presenza di neve e/o ghiaccio. Analoga strategia gestionale è da prevedere nei casi di annate siccitose, almeno nelle regioni centro-meridionali, quando concentrazioni anormalmente elevate di soggetti sulle poche zone allagate possono rendere gli stessi particolarmente vulnerabili. Per tale ragione, le zone umide artificiali di piccola estensione create per la caccia agli Anatidi dovrebbero essere mantenute in acqua

durante l'intero arco dell'anno, favorendo anche la nidificazione di diverse specie. La realizzazione di interventi di ripristino ambientale, spesso attuate a fini venatori, ha peraltro localmente consentito in Italia l'insediamento di nuove popolazioni, giunte in pochi anni a livelli anche di importanza nazionale. Tali interventi, se correttamente svolti, risultano una pratica da raccomandare diffusamente, anche al di fuori dei pochi ambiti regionali che li hanno sinora sperimentati.

Risulta, infine, urgente dare pratica attuazione, attraverso un apposito strumento normativo, al recepimento dell'accordo AEWA che, tra le altre azioni, prevede il divieto dell'uso in zone umide di munizioni da caccia con pallini di piombo, che hanno dimostrato di indurre una mortalità addittiva nelle popolazioni degli uccelli acquatici.